

**Mt 10,1-7**  
**Mercoledì della Quattordicesima settimana**  
**Tempo Ordinario**  
**10 luglio 2024**

*In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».*

*(Mt 10,1-7)*

## **Una fede che ingabbia nei sensi di colpa non è la fede in Gesù**

*“Diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità”.*

L'annotazione che ci dà il Vangelo di oggi ci ricorda che la fede quando è vera ha in sé un potenziale che necessita di essere espresso.

La potenza che opera nella fede è di due tipi: liberante e garante.

La vera fede libera le persone e ne guarisce tutto ciò che impedisce la santificazione.

Quando una fede ingabbia in sensi di colpa o acuisce ferite della vita, allora quella non è la fede in Gesù.

La Chiesa questo lo sa bene e per questo tutti dovremmo interrogarci se il nostro modo di essere credenti libera e guarisce.

Dire questo però non significa annacquare le esigenze del Vangelo, bensì è prenderlo sul serio.

Infatti non c'è nessuna possibilità di liberare qualcuno se non dicendogli la verità, e non c'è nessuna possibilità di guarire se non chiamando per nome le malattie.

Ma anche il male si arroga questo diritto.

La differenza è semplice: quando la verità è usata dal male (e quindi è usata male), allora avremo persone che giudicano e condannano.

Quando è usata dallo Spirito (e quindi è usata bene), allora avremo la misericordia.

Infatti la misericordia non è a scapito della verità, ma è un modo di darsi della verità.

Gesù mentre denunciava il male faceva anche sentire amate le persone.

Senza l'esperienza dell'amore rimane solo il giudizio, e quando c'è solo il giudizio allora c'è morte e condanna.

Non abbiamo altra possibilità se non imparare da Gesù.

Infatti noi leggiamo il Vangelo con l'unico vero scopo di somigliare sempre di più a Lui.

Egli è infatti l'umanità così come dovrebbe davvero essere.

## **Il potere che Gesù dà ai suoi è servizio al bene, non sfoggio di forza**

*Per dare ai suoi discepoli il grande potere  
di liberare dal male e guarire dalle malattie,  
Gesù prima li chiama a Sé.*

*È nella relazione con Lui la chiave della vocazione dei Dodici.*

*“Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d’infermità”.*

Dare un ‘potere’, significa dare a qualcuno una ‘possibilità’.

Non è l’esercizio di una forza ma di **un servizio**.

I discepoli ‘possono’ **liberare, consolare, guarire, sostenere**.

Troppo spesso anche nell’esperienza cristiana abbiamo pensato all’esercizio del potere così come lo pensa il mondo.

In realtà più uno ha responsabilità, più è messo in grado di **‘poter fare’ del bene a qualcuno**.

In seconda istanza il vangelo di oggi ci ricorda che la fede non è adesione a un ideale, a un’organizzazione, o a quant’altro, ma è **l’esperienza di sentirsi chiamati per nome** nell’unicità della propria storia.

È bello poterci fare questa domanda: sono cristiano solo perché sono stato educato cristianamente o perché ad un certo punto mi sono sentito interpellato in prima persona dal vangelo?

In fine la terza e ultima cosa che troviamo nel brano di oggi è la strana raccomandazione di **non partire dai lontani ma da chi ci è accanto**:

*«Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino»;*

Infatti a volte i ‘lontani’ sono la grande scusa che usiamo per non esercitare misericordia con chi ci è più prossimo, con chi ci siede accanto.

È sempre più facile pensare di dover **partire dall’altra parte del mondo** per attuare il Vangelo invece di attraversare semplicemente il metro di pavimento che ci separa da chi vive con noi.

## **Chiamati per nome, proprio come quei dodici**

*La vera grandezza della chiamata a essere suoi discepoli è nello stare dove siamo.  
Non nel cercare un cristianesimo che "mi fa stare bene",  
ma che curi e liberi chi Dio ci ha messo accanto.*

*“Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d’infermità”.*

Ogni cristiano può e deve considerarsi discepolo di Gesù.

Ogni cristiano può considerarsi depositario di questo “potere” che egli dà di **liberare e curare**.

Il cristianesimo non è un beneficio individualistico che “mi fa stare bene”, il cristianesimo è un bene che entrando nella mia vita **fa bene soprattutto a chi mi sta intorno**, a chi incontro, a chi mi è affidato in qualche modo.

È un dettaglio che non dovremmo mai dimenticare.

Noi come i dodici: chiamati per nome

E accanto a questo non dobbiamo nemmeno dimenticare che questa chiamata non coinvolge anonimamente dei soldati per impiegarli alla grande causa del regno, ma **chiama per nome ognuno, con la propria storia, la propria speranza**, i propri difetti.

Ecco perché il Vangelo indugia nel dirci i **nomi di tutti gli apostoli**.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro:

*«Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».*

Infatti non c’è terra di missione **più bisognosa e difficile se non quella di chi ci sta vicino**.

I lontani ci allettano di più, ma è con i vicini che innanzitutto abbiamo una responsabilità.

È innanzitutto a loro che Gesù ci manda, e ci chiede di predicare soprattutto una **vicinanza** più che una teoria.

“Il regno è vicino”

La predica che i vicini ascoltano è fatta di **prossimità** non di parole.

Possiamo far giungere loro la buona notizia del Vangelo soprattutto cercando di esserci nella loro vita.

Esserci non per risolvere tutti i problemi, ma esserci perché **non sperimentino l’inferno di sentirsi soli davanti a ciò che conta**.

Un cristianesimo rinchiuso in sagrestia o in forme di vita staccate dal mondo sono la perversione del Vangelo.

Persino il più austero monaco o monaca di clausura scelgono quella via per essere più dentro la storia e gli altri e non per esserne tagliati fuori.

## **Un discepolo di Cristo si porta addosso il potere di liberare e guarire!**

*Il passaggio dei discepoli di Gesù non è mai indifferente.  
Un discepolo ha il potere, che non viene da lui,  
di liberare e guarire secondo una dimensione ampia e profonda.  
Il cristianesimo lascia il segno  
quando è autenticamente il cristianesimo di Gesù Cristo.*

*“Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d’infermità”.*

Il passaggio dei **discepoli di Gesù** non è mai indifferente.

**Un discepolo si porta addosso il potere**, che non viene da lui, **di liberare e guarire** secondo una dimensione ampia e profonda.

Il cristianesimo lascia il segno quando è autenticamente il cristianesimo di Gesù Cristo. Ma non è il segno di piantare bandierine da conquistatori, ma il segno di cambiare la realtà secondo un principio di libertà e guarigione.

Per questo **l’opera dei missionari non si è mai limitata a una semplice catechizzazione della gente loro affidata.**

Fin da subito hanno compreso che il passaggio del vangelo doveva portare per quella gente non solo informazioni su Gesù, ma soprattutto occasioni di liberazione e guarigione.

**Quando il beato Puglisi lavorava nella periferia di Palermo annunciando il Vangelo**, ha subito compreso che **quell’annuncio doveva riscattare concretamente quella gente dal male della mafia** e dalla schiavitù della paura.

Non l’ha fatto con degli striscioni o politicizzando il Vangelo, ma costruendo pazientemente luoghi di incontro, di riscatto, di educazione.

**Per questo lo hanno ucciso, perché liberava e guariva.**

Ma il Vangelo di oggi si conclude con un’indicazione che a prima vista può sembrare antipatica:

*“Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino”.*

**Bisogna rivolgerci prima ai vicini e poi ai lontani**, ma non per una preferenzialità che discrimina ma per un principio di carità che ci dice che anche la gente che ci vive accanto ha bisogno di essere evangelizzata e che **a volte è più difficile portare il Vangelo a loro che a uno che è lontano.**

Ma in fondo **annunciare significa dire che “il regno è vicino”**, cioè costruire prossimità con tutto ciò che il Signore ci mette davanti.

**La terra di missione più bisognosa e difficile?  
quella di chi ci sta vicino!**

*I lontani ci allettano di più,  
ma è con i vicini che innanzitutto abbiamo una responsabilità.  
È a loro che Gesù ci manda e ci chiede di predicare.*

*“Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d’infermità”.*

C’è un’efficacia che deriva dalla **chiamata**.

Ma la chiamata a cui mi riferisco è legata soprattutto all’essere cristiani.

**Nessuno può farsi cristiano da solo.**

Nessuno può darsi la fede da solo.

Nessuno può prendere per primo iniziativa con Cristo.

**Quando ci accorgiamo di Lui, Lui si era già da tempo accorto di noi.**

Quando decidiamo di amarlo, Lui ci ha già amati per primo.

**La fede, e la chiamata alla fede è un dono.**

Ma è un dono che porta con sé un effetto, una conseguenza.

**È il potere di mettersi contro il male e di portare guarigione nella vita delle persone.**

Perché nessuno può viverci la fede solo come un fatto personale individualistico.

**La fede paradossalmente porta beneficio soprattutto a chi ci sta intorno più ancora che a noi.**

È un dettaglio che non dovremmo mai dimenticare.

E accanto a questo non dobbiamo nemmeno dimenticare che **questa chiamata non coinvolge anonimamente** dei soldati per impiegarli alla grande causa del regno, **ma chiama per nome ognuno, con la propria storia, la propria speranza, i propri difetti.**

Ecco perché il Vangelo indugia nel dirci i nomi di tutti gli apostoli.

*“Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino”.*

Infatti **non c’è terra di missione più bisognosa e difficile se non quella di chi ci sta vicino.**

I lontani ci allettano di più, ma è con i vicini che innanzitutto abbiamo una responsabilità.

**È innanzitutto a loro che Gesù ci manda, e ci chiede di predicare** soprattutto una vicinanza più che una teoria.

“Il regno è vicino”.

La predica che i vicini ascoltano è fatta di prossimità non di parole.

**Possiamo far giungere loro la buona notizia del Vangelo soprattutto cercando di esserci nella loro vita.**